

# IL BACCHIGLIONE

## CORRIERE VENE TO

Gruttu sicut lapidam

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent.

ABONAMENTI { Padova a dom. An. 16 — Sem. 8.50 Trim. 4.50 }  
 { Per il Regno 20 — 11 — 6 — }  
 { Per l'estero aumento delle spese postali. }

Si pubblica in due edizioni.  
 Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 2837 A.

INSEZIONONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }  
 { In terza » » » 40 » }  
 { Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti }

Padova 28 Giugno.

**Preghiamo quei nostri associati ai quali colla fine del corrente mese scade l'abbonamento, a volerlo rinnovare in tempo, onde non soffrire ritardi o interruzioni nella spedizione del giornale.**

### IL DIRITTO ITALIANO

(Nostra corrispondenza particolare)

Lendinara 26.

Il signor Marchiori non ammette il diritto naturale nei popoli perchè si ritornerrebbe alle prime giornate dell'umanità: all'infanzia.

Il diritto naturale compendiasi nella eguaglianza umana: eguaglianza morale, civile, e politica. Da questo stato infantile, secondo il concetto del Marchiori, da questi primi albori, secondo il suo detto, di poco si discostano gli Stati Uniti d'America e ancor di meno alcuni cantoni svizzeri i quali si reggono con governo diretto in molte cose, e tutta la Svizzera in alcune.

« Noi contiamo secoli e avvenimenti infiniti » scrive il mio oppositore. Sicuro. Dunque? Dunque nel dispotismo illuminato di un solo, la suprema espressione del diritto durante l'età virile. Il movimento ascendente dell'umanità piglia i sembianti di un cono; dalla base delle democrazie puerili dell'Elvezia e dell'America, essa sale con magisterio evolutivo alla punta del privilegio purissimo. Alla base c'è Giorgio Whashington che ha ancora il latte, sulla punta c'è Alessandro Romanoff.

Marchiori aspira alla punta, al diritto riflesso, antinomia del naturale. E, appartenendo egli al partito moderato, dista di alquanti cubiti da quella punta. I quali cubiti segnano il divario tra il privilegio di pochi e il privilegio d'un solo, tra l'oligos e il monos.

Egli però, talfiata, compiacersi del vanto di liberale, e s'avventura anche ad accennare alla possibilità in certi dati casi d'un qualche allargamento nel diritto elettorale.

Io l'incontrai giovinetto sulle rupi trentine con la camicia rossa, ove Garibaldi commise ai volontari di far l'aquila. Facendo l'aquila colassù, nella primaverile fantasia egli certo accarezzò l'immagine di una ben altra Italia, da questa di creta modellata e cotta dal partito al quale più tardi ei s'aggiunse. E se qualche parola di libertà gli vien detta, essa è una eco di quelle rupi. Ma la logica, nemesis senza pietà, sopprime la generosa parola. E in vero la logica induttiva del Marchiori applicata ai fatti della vita umana lo condusse a stabilire il principio: — nella più elevata intelligenza il più elevato governo. — La sua logica deduttiva lo stringe alla conseguenza contenuta nel principio stesso che l'ammissione d'intelligenze meno elevate, cioè l'allargamento della base del diritto sovrano degrada il governo, avvia alla decadenza. Dunque salire verso il concetto puro della enciclopedia individuata (tale il capo della Città del Sole) che rappresenta il diritto artificiale, scientifico, perfezionato, si: scendere al diritto umano, al diritto di tutti, alla barbarie del diritto naturale, no.

Di qui non si fugge.

Che il signor Marchiori numeri i no del Senato, ove siedono i veterani del suo reggimento, cominciando dal no d'ieri per togliere la tassa sulla fame.

Ma lasciamo da banda il diritto naturale e interteniamoci del diritto storico, ossia del diritto positivo e reale.

Gli è sulla torre del diritto storico che il Marchiori piantò la sua bandiera politica. Egli scrive: « Quanto al diritto storico ricordo il 1859, e la sconfitta dell'Austria operata dall'armi Franco-Italiane e le conseguenze, richiamo la formula dei plebisciti. Il tempo non deve distruggere la memoria, nè diminuisce solenni impegni. »

Ecco tutto. E l'illazione di questo tutto è la negazione assoluta e categorica del diritto di voto e del diritto costituente.

Ma il signor Marchiori che poco dopo favella di lenti svolgimenti, stima il Cinquantanove improvvisato come un sonetto a rime obbligate? La storia del risorgimento italiano principia di là? E prima? E la teoria dei lenti svolgimenti?

Sembra che per il signor Marchiori non contino nulla le cospirazioni e le insurrezioni ostinatissime, e i processi e le galere e le fucilazioni, e i patiboli e gli esilii, e l'attitudine fiera delle popolazioni contro gli oppressori, onde per dieci anni non ricordabili da lui fanciullo, il popolo italiano si affermò e s'impose nei consigli dei governi europei e piantò in mezzo a loro il porro unum necessarium della sua indipendenza. E come altrimenti sarebbe venuto fatto al conte di Cavour al Congresso di Parigi di proromper nel dilemma: o riforme o rivoluzione?

Sembra che per lui questi fatti non abbiano forzato il governo del re di Sardegna, esclusivamente piemontese, a più larghe vedute che non consentisse la teoria del carciofo. Ricordo quando i giornali governativi, l'Opinione in testa, accontentavansi di aggiugnere Piacenza alla corona sabauda. E nonostante cotanta agitazione, e i vigorosi impulsi e l'eroica testimonianza del pensiero nazionale, il conte di Cavour non pervenne nel cinquantanove se non che al concetto di un Piemonte dilatato, e non a quello dell'Italia nazione; altrimenti non avrebbe sconfessata e ceduta la contea di Nizza, mutilando la gran patria.

E sembra non conti niente per lui il pensiero liberale e il risolutivo atteggiamento dei popoli subalpini, i quali condussero sulla buona via il giovine re, reduce dal quartier generale di Radetzky ove stipulò l'armistizio. Armistizio che la Camera, sulla proposta del deputato Lanza (ora gran Collare dell'Annunziata) dichiarò incostituzionale e non eseguibile dal ministero, senza violare lo Statuto:

i quali popoli lo tennero ritto quand'ei, sotto il martello delle sventure domestiche stava per cedere alla reazione, e per essere rimasto ritto diventò possibile il perdono per la giornata di Mortara e l'oblio dell'Addio di Novara.

Sembra che per il Marchiori non contino gran cosa le Cinque giornate, gloria incomparabile di popolo, e la difesa di Venezia, e la difesa di Roma, presidio dell'onore militare italiano, offuscato

sotto la tenda regale a Custoza e a Novara; nè gran cosa la Giovine Italia apostolo e la Giovine Italia martire — ricorda il Marchiori chi fosse il carnefice? —; nè gran cosa i traditi dello Spielberg: ho uopo di ricordargli chi fosse il traditore? Legga la Clarina del Berchet.

Egli non vede che gli alleati del cinquantanove, vincitori dell'Austria. Di quivi, a udirlo, il diritto storico degli Italiani. Chi vinse? Vinse Napoleone, vinse Vittorio Emanuele. Il primo rivarcate le alpi e pagato, rimase il secondo. Epperò il diritto storico è il diritto del re; di lui autore dell'alleanza, di lui soldato di S. Martino.

Non accade qui notare che la guerra del cinquantanove coloriva una parte del disegno napoleonico: — la rivincita sui vincitori dello zio: in Crimea sconfitta la Russia, eclissata l'Inghilterra; a Solferino umiliata l'Austria. Sul Reno nel 70 doveva cadere la Germania. Vendicate così Mosca Lipsia Waterloo, sarebbe risorto in occidente l'Impero di Carlo Magno. Il governo sardo nel gran dramma del cinquantanove non rappresentava che una seconda parte. E poi dei 60 mila sardi ventimila erano italiani d'ogni provincia, e precedevano di qualche giornata fulminando la destra dell'inimico, Garibaldi capitano del popolo coi cinquemila vincitori del maresciallo Urban.

E poi fu vinto a S. Martino nelle ore pomeridiane perchè Benedek s'è ritirato, e Benedek s'è ritirato dopo che il centro dell'esercito austriaco fu sfondato a mezzodi a Solferino — la vera vittoria.

I nostri soldati eroi, i regi generali di caserma, inetti al solito, li condussero alla spicciolata ad assalti assurdi.

Tale la verità diplomatica e la militare.

Ma sia come vuoi; sia quale ce la vengono ammanando gli storici Loriguet della Casa di Savoia. Quale principio di diritto pubblico italiano trionfò nel Cinquantanove?

La costituente italiana. Dopo Villafranca, la Lombardia fu congiunta al regno sardo in virtù dell'atto di fusione del 1848 sul quale gli undici anni della oppressione straniera passarono senza traccia. E quest'atto poneva la condizione della Costituente italiana.

Tale il diritto storico legatoci da quel cinquantanove a cui incautamente s'è appellato il Marchiori.

E non meno incautamente ei mi richiama ai plebisciti, altro fonte del diritto storico. — Or i plebisciti costituiscono e sono la sovranità della nazione; sono il suffragio universale nella suprema funzione di cotesta sovranità: — lo stabilimento della nazione in unità politica, l'elezione del capo dello Stato.

E come ci si è arrivati? Alle timide accettazioni dell'Emilia e della Toscana, liberatesi da sé dai propri tirannelli, mentre il trattato di Zurigo firmato dal re restituitivo in loro potestà, successe la rivoluzione della Gancia, la spedizione dei Mille, l'insurrezione di Palermo, e quella costellazione di vittorie che condussero Garibaldi a Napoli e ad infrangere irrimediabilmente la corona dei Borboni

sotto Capua. Nel Garibaldi, un nostro concittadino provò come il governo del re abbia osteggiato quella spedizione, e l'unità della nazione, e come indi l'abbia subita. E Garibaldi che meglio di tutti al mondo conosceva quelle ostilità, essendone l'oggetto, così scriveva all'autore del libro: « Coll'impronta dell'amicizia che si scorge nell'opera vostra, senza deviarvi dal « vero e corroborandola con documenti reali e incontestabili — « avete accumulato dei materiali « per la storia — ed anche collocato in un posto conveniente « certi idoli, che il servilismo e la « adulazione avevano troppo innalzati. »

Ora s'accorgerà il Marchiori che il diritto di voto e il diritto costituente, congiunti e inscindibili, formano il diritto storico, che gli italiani si conquistarono, favoriti dalle circostanze europee, coll'energia del volere e del fare, con la virtù, col valore, col senno, con la perseveranza.

Tale la sua genesi, e nessun'altra. Egli mi richiama alla formula del plebiscito. Eccola: Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale e suoi legittimi discendenti. —

Ottimamente. Or dov'è la costituzione? Fu convocata la costituente imposta dalla Lombardia, implicita nella formula del plebiscito?

No. Una consorte di pochi, violando i patti, ingannando la nazione c'impose lo Statuto strappato a Carlalberto dalla rivoluzione del quarantotto.

E disse, e ripeté, che quello Statuto, su cui s'è inchiodata la patria, fu un colpo di Stato di quella consorte capitanata dal conte di Cavour.

In quella formula non si parla dello Statuto albertino nè vi si allude; nè del diritto divino onde s'intitola il re d'Italia, nè dell'appellativo feudale di re d'Italia invece che degli Italiani; nè della denominazione inerente alla tradizione dinastica di conquista di V. Emanuele II invece di primo.

E sa il Marchiori chi era V. Emanuele I.? Era quel re che, ricordato dalle armi della Santa Alleanza da Cagliari a Torino, dopo 15 anni, nel 1814, ordinò al conte Cerruti di ricostituire lo Stato coll'almanacco del 1778. Non avuto riguardo, diceva l'articolo 1. dell'editto 21 maggio 1814, a qualunque altra legge, si osserveranno dalla data del presente, le regie costituzioni del 1770. Epperò la risurrezione dei maggioraschi, dei fedecommissi e delle doti congrue; il ritorno in vigore della confisca, della tortura, delle fustigazione, e dei quindici tribunali in Torino; la scomparsa delle ipoteche, la comparsa di biglietti regi che annullarono sentenze confermate dalla Cassazione di Parigi (Vedi le Storie di Pompeo Litta e di Brofferio).

E lo Statuto è colpo di Stato tanto più grave in quanto che sopprime di pianta il sovrano che è la nazione autrice del plebiscito, da cui l'unità politica e il re. A una minima parte fu riservata un'ombra di diritto elettorale e di rappresentanza; un'ombra; cotanto brutalmente tale diritto rimane soverchiato dalla prerogativa regia!

La rivendicazione di questo duplice diritto storico determina un dovere imperativo d'ogni uomo i-

taliano, e antecede a ogni umano discorso, e polverizza ogni sofisma di opportunità, di capacità, di utilità.

Donde trae la sua autorità il signor Marchiori per negare cotesta rivendicazione a sette milioni d'italiani, o a sei, o a cinque, o magari a un solo cittadino?

Il suo discorso si spezza sotto il martello dell'analisi, e ciò che non regge all'analisi non ha valore scientifico; è retorica inane.

Egli non può invocare pertanto nè il diritto naturale, nè lo storico, i quali smentiscono la sua teoria.

A lui e all'oligarchia usurpatrice, alla quale egli appartiene, non avanza che questa sola argomentazione:

« Nè suffragio universale nè costituente, perchè di no. »

Egli in ultimo dice che segue la scuola inglese e non la francese.

Farebbe meglio seguire l'italiana che non è nè inglese, nè francese.

Parla dei lenti svolgimenti della costituzione inglese. Ma non ricorda che la Magna Carta fu imposta di pianta a re Giovanni, che fu depresso Riccardo II, che fu decapitato Carlo I, che fu cacciato Giacomo secondo e mutata dinastia? Non ricorda che e Magna Carta e riforme elettorali rappresentano la rivendicazione del diritto storico inglese antichissimo — la sovranità di tutti, il suffragio universale?

Non ricorda che il Mill e il Gladstone e l'Arch e le più eccelse menti dell'Inghilterra sono campioni del voto di tutti e del diritto storico inglese che essi appellano diritti vecchi? Sotto questo rispetto sussiste analogia fra l'Inghilterra e noi.

In riguardo agli impegni solenni del plebiscito, non v'ha che una norma, la volontà della maggioranza.

La sovranità risiede indefettibile nella nazione, la quale non può essere governata al di fuori dei suoi voleri.

Nè una generazione può imporsi alle generazioni veggenti.

Questi i postulati del diritto naturale e del nostro diritto storico.

### Il voto del Senato

e le prerogative della Camera elettiva

Combinando il disposto dell'articolo 10 dello Statuto fondamentale del Regno che stabilisce l'iniziativa della Camera dei deputati in materia finanziaria col disposto dell'art. 30 secondo il quale nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere, ne deriva che il Senato può bensì rifiutare l'imposizione di nuovi tributi che volesse la Camera dei deputati ma non l'abolizione o la riduzione di un tributo esistente perchè agendo altrimenti questo tributo verrebbe riscosso senza lo assenso della detta Camera che pure è voluto dallo Statuto.

Abbiamo detto pensatamente combinando il disposto dei due articoli succitati perchè è appunto per l'effetto di tutti due insieme che non può mai accadere il caso opposto, cioè che la Camera ricusi l'approvazione d'una imposta approvata dal Senato, e sono infatti questi due articoli combinati che stabiliscono la sovranità della Camera elettiva in materia d'imposte per cui il Senato può bensì modificare

le leggi relative nella forma, nelle modalità d'applicazione ma non nella sostanza.

Così è che il Senato nell'occasione del voto 23 corrente respingendo la riduzione di un quarto della tassa di macinazione sul grano è andato realmente fuori della Costituzione e la offesa alla medesima è tanto più grave inquantochè si tratta di un Corpo che per la sua istituzione dovrebbe esserne il più geloso custode.

Che farà la Camera dei deputati? La via più semplice a seguirsi sarebbe quella di constatare che il Senato uscì dalla Costituzione e rimandargli quindi la legge tal quale venne votata da Essa la prima volta perchè ritornò sulla sua deliberazione rientrasi nella costituzione.

Ma la via più semplice non è sempre la migliore, e in questo caso non lo è appunto perchè essendo stata accettata anche dal Senato la parte della legge votata dalla Camera che si riferisce all'abolizione del secondo palmento pel 1° luglio prossimo, importa assicurare ai poveri questo beneficio. Egli è per questo che noi crediamo opportuno nella strettezza del tempo che la Camera approvi la legge quale uscì dal Senato, ma contemporaneamente Essa a salvaguardia dei suoi diritti e per ottenere tutto lo scopo che si proponeva colla prima legge votata, voti contemporaneamente un'altra legge per la riduzione immediata d'un quarto della tassa sul grano e per la abolizione totale al 1883, radi dal bilancio definitivo pel 1879 che le sta davanti la somma relativa alla detta riduzione del quarto per quella parte dell'anno in cui presumibilmente potrà avere effetto la legge, motivando questo radiamento colla immancabilità dell'approvazione del Senato della detta legge conforme la prerogativa garantita alla Camera elettiva dalla costituzione.

## CORRIERE VENETO

Da Lendinara

Ci scrivono:

a) O perchè s'è ritirato il vice-presidente della società operata dopo avere interrotto continuamente il presidente, e prima che questi avesse terminato il discorso, invece di rispondere gli e provargli, se poteva, che esso presidente aveva inesattamente esposti i fatti che lo concernevano?

L'imparzialità del presidente fu esagerata perchè urtò nell'ingiustizia escludendo dal voto dei soci del suo partito che avrebbero fatto trionfare la sua proposta d'adesione completa. Il reato del presidente agli occhi dei moderati — da cui le ire — fu quest'uno: d'aver invertito l'ordine del giorno e di averli obbligati a mostrare il fianco nel voto per l'adesione incondizionata alla Legge.

Egli, anzi che valersi de' suoi diritti, ebbe la nobile debolezza di riferirsi all'assemblea in questa occasione e in quella della pubblica seduta; e l'assemblea a grandissima maggioranza gli diede ragione, ingiallendo per due volte le guance moderate.

b) E non poteva egli esimersi dal discorso in merito, di cui lo rimproverò il Marchiori, perchè l'opposizione delle due correnti nel seno del Consiglio rispecchiava necessariamente le due correnti nel seno dell'assemblea. E poi il presidente ha il diritto di discorrere in merito, accordandogli lo Statuto quello di far proposte.

Pertanto l'unica inesattezza rilevata dal Marchiori, non reggendo alla prova, conferma la scrupolosa verità della mia narrazione. E ciò gli dimostra che — per usare d'un suo traslato il quale non pecca d'evidenza — ho sulla mia tavolozza quanti colori sono necessari a dipingere con esattezza avvenimenti e scene.

c) Vidi la lettera del sig. V. M. Riconfermo la mia narrazione in tutti i suoi particolari.

In quanto alla raccomandazione di far tesoro, come lo farà lui, del mio detto sul silenzio, rispondo: — il mio silenzio gioverebbe a molte ipocrisie. E soggiungo con Dante

« Che se la voce mia sarà molesta  
« Nel primo gusto, vital nutrimento  
quando sarà digesta. »

**Treviso.** — L'altro giorno transitavano alla stazione di Treviso, provenienti dai dintorni di Vittorio, sedici famiglie composte di vecchi, donne e bambini che cacciati dalla fame dal loro suolo nativo vanno a Genova ad imbarcarsi per l'America. Povera gente!

**Venezia.** — Leggesi nel Tempo. Il Comitato direttivo dell'Associazione del Progresso, spedì all'onorevole Cairoli il seguente telegramma:

« Deputato Cairoli — Roma.  
Il Comitato dell'associazione del progresso in Venezia, interpretando il pensiero unanime dei soci confida che gli eletti della nazione difenderanno energicamente le prerogative delle quali sono depositari, e useranno dei mezzi accordati dallo statuto per ridurre dal 1° luglio la riscossione della tassa sul macinato nei limiti della legge votata dalla Camera.

**Quadrì — Munzini — Tecchio. »**  
**Vicenza.** — Nelle frazioni comuni di Campese, Sannazari, Campolongo, Valstagna ed altre tutto lungo la riva del Brenta, si attende indefessamente alla piantagione del tabacco quest'anno ritardata a cagione delle piogge continue; e in questi luoghi pure si prevede che se la stagione seguirà favorevole, il raccolto di tale prodotto riuscirà soddisfacente.

## CRONACA

Padova 29 Giugno

Per memoria

Un concetto che conviene ricordare in ogni battaglia amministrativa della nostra singolarissima città e che presto o tardi senza nessunissimo dubbio riuscirà a divenire un fatto anche a Padova, si è che l'Opposizione amministrativa ha diritto di sedere nei Consigli per controllare l'amministrazione della maggioranza.

Quando un ordine di idee raccoglie un certo numero di adesioni che bastano a costituire gli uomini che le dividono in notevole minoranza, quest'ordine di idee deve avere i suoi propugnatori che discutano le proposte dei sostenitori della maggioranza.

Senza di ciò, noi avremo alla direzione della cosa pubblica la prepotenza e la forza — ma non avremo nessuna specie di garanzia che questa prepotenza e questa forza siano ispirate dal giusto e dall'onesto.

Anzi, se fossero ispirate dal giusto e dall'onesto, perchè dovrebbero rifiutare che la luce si formasse per opera della discussione della minoranza?

Quindi è che, progressisti e democratici, hanno diritto di sedere nel Consiglio Comunale e nel Consiglio Provinciale in Padova — e fino a che non vi seggano in proporzione delle forze di cui ciascuna frazione dispone nella città e nella provincia, l'amministrazione sarà una vera e propria oligarchia, che invece di basarsi, come i croati in Italia sul numero delle bajonette, si basa sulla debolezza di una momentanea maggioranza numerica di votanti.

Che se mai un giorno, come noi crediamo sicuramente, l'attuale Opposizione amministrativa diverrà maggioranza, sarà essa la prima a volere che i suoi avversari seggano nei Consigli per illuminarla colla loro Opposizione.

Coloro che oggi non accettano questi concetti in città perchè sono maggioranza, e li vogliono poi far trionfare in Italia dove sono minoranza, offrono lo spettacolo di quelle contraddizioni di cui i partiti intolleranti e fanatici hanno dato nel mondo troppi esempi.

Ma in qual modo una città intelligente e viva come Padova si lasci condurre in quest'ordine di idee, noi non abbiamo mai saputo comprendere.

Imperocchè il negare ai democratici, ed ai progressisti, di sedere nei Consigli, coi più accettati dai loro, è come il negare alla destra di sedere alla Camera coi Minghetti, coi Sella, coi Visconti-Venosta.

In ogni modo, l'opinione pubblica, — lentamente sì, ma pur cammina — e quest'anno forse essa avrà camminato in modo da tradurre in fatto la nostra teoria.

Quello che merita di essere osservato — e noi che siamo partigiani della scuola dell'esperimento e della osservazione, non possiamo a meno di non osservarlo — si è il modo con cui questa maggioranza si lascia condurre!

È cosa da far pietà!  
Imperocchè tutta Padova sa che coloro i quali impongono la intolleranza in paese sono appena una decina di uomini — non uno dei quali supera la mediocrità nè per forza di intelletto, nè per forza di patriottismo, nè per forza di coltura...

E questa decina di persone costituisce una vera e propria combriccola, che ammette ed esclude dalla propria chiesuola, col solo criterio della servitù alla chiesuola.

Siete moderato, moderatissimo, ultra-moderato; ma vi hanno sentito una volta a censurare, una sola volta, una loro opera? Sarete escluso.

Siete consigliere comunale o provinciale, ed avete una sola volta combattuto per una vostra convinzione diversa dalla loro? Alla prima buona occasione, sarete escluso.

Avete taciuto sempre — avete votato sempre affermativamente — siete disposto a votare sempre per loro — ma vi leggono in viso un'ombra di dubbio, di incertezza, di mollezza? Sarete escluso.

« Fuori della vera chiesa non vi « è salute » e bisogna essere ardentemente ubbidienti, come i discepoli della compagnia di Gesù, *perinde ac cadaver*.

Questo costituisce la forza della decina di conduttori della maggioranza — ma, conviene riconoscerlo, costituirà altresì la loro debolezza.

Finchè si escludano i democratici e i progressisti con un pretesto qualunque, pazienza! — I partiti crescono e diminuiscono lentamente, e ci vorrà tempo prima che i liberali di Padova divengano maggioranza.

Ma l'esclusione dei propri uomini, per necessità fatale di ricercare i più devoti, ecco ciò che disgrega rapidamente i partiti — ecco ciò che finisce col ripugnare ad ogni coscienza onesta.

Figuriamoci che esca dal Consiglio un consigliere, un già assessore, una individualità che non è, a dir vero, nè un aquila, nè un grand'uomo, ma che ha sempre obbedito alla decina dei padroni — che ha sempre votato con essa.

— Ebbene, lo si esclude!  
Perchè? — perchè bisogna far posto ai *matricolini* — a qualche giovanotto più devotamente, più ardentemente, più sicuramente obbediente; a qualche giovinotto che dirà di sì... senza che sul viso gli si possa leggere il più piccolo dubbio... che non sarà in grado di avere; — a qualche giovinotto la cui inesperienza non è superata che dalla fede nella divinità della decina direttrice.

Par credibile che ciò possa avvenire in una colta ed intelligente città del Veneto?

Eppure ciò avviene — e tutti lo sanno — e tutti lo dicono — e i più, sapendolo e dicendolo, votano per le persone scelte, controllate, e bollate dalla decina.

Può continuare a lungo un simile fatto, indegno d'ogni partito che si rispetti?

No — noi pensiamo che lo stesso partito moderato padovano non potrà tollerare a lungo una oltranzanza così insolente, ispirata ad un esclusivismo così gretto e meschino; noi abbiamo tanta conoscenza del vero partito moderato per credere che esso si deciderà ben presto a scuotere il vergognoso giogo che lo opprime da 13 anni, ed a togliere ogni autorità a quella decina di dirigenti che tutti riconoscono non essere forniti d'altra qualità superiore — se non da quella dell'imperioso esclusivismo di tutti quelli che non siano ciechi schiavi.

**La Gioventù di Padova.** — Il pensatore che va divinando le sorti d'un paese, l'uomo politico che au-

gura i suoi principi futuri seguaci e banditori, le consorterie d'ogni partito a caccia di clienti e di partigiani scrutano anzitutto le aspirazioni e le attività della generazione che sorge.

Scrutiamole anche noi, che addolorati dalle presenti condizioni della nostra città, diffidiamo ormai del presente e speriamo solo nell'avvenire.

La gioventù padovana, è doloroso il dirlo, tranne poche onorevolissime eccezioni, erra incerta tra un passato che conosce assai poco e un avvenire nebuloso che non arriva a comprendere. Ha tendenze, ha desideri; ma non ha principii politici. Ama il suo paese, ne desidera la felicità e la fortuna; ma a quali mezzi appigliarsi, quali bandiere seguire, quali principii tener per norma sicura, è per essa un pelago, in cui si smarrisce più che il suo cuore, la sua intelligenza. Le audacie di alcuni pochi la spaventano; quasi la inorridiscono: le restrizioni consortesche non le vanno a genio, son troppo aliene dal carattere giovanile, perchè questo se ne infiammi; eppure non sa strapparsi d'intorno una tal quale riverenza per certi nomi intorno a cui da dieci anni s'aggira l'aureola della celebrità, il fumo del successo, l'incenso della lode.

Ond'è che fino a quando la gioventù padovana non vorrà esaminare profondamente le condizioni del paese natio, la parte fatta a quei principii liberali senza cui un popolo e una città con esso retrocede, non avanza; finchè non le sarà dato di consacrare le sue passioni non ad un uomo, o ad un'accolta d'uomini, ma ad una fede, ad un principio, essa rimarrà materia inerte su cui il primo apparecchiato di frasi potrà stampare una facile impronta; spingendola dove non l'avrebbe certamente portata la considerazione seria e riflessiva dei bisogni reali.

Frattanto — come avviene allorchè una fazione sente approssimarsi l'ultima ora o per la scarsità de' suoi aderenti o per la decadente attività dei suoi più fidi, ormai vecchi ed annojati di tanta potenza — la consorteria padovana studia ogni arte, ostenta ogni attrattiva onde attirare a sé la crescente generazione.

Dispensa uffici ed onori a chi ieri salutava le porte dell'Università incoronato dai professori esultanti di gioia d'averlo sentito sempre ripetere le loro lezioni alla perfezione; frange gli impeti insani, le ribellioni spavalde di qualche ingegno vigoroso accerchiandolo e domandolo; vuoi nella spirale di suoi comitati, vuoi sublimandolo agli stalli del consiglio comunale; e cercando nelle classi più elevate e più distinte i seguaci della tradizione aristocratica e conservatrice dei secoli passati e se ne fa bella; promette a tutti e fa intravedere grandi vantaggi e grandi onori, purchè si rispettino i Troni e le Costellazioni del suo dominio, e predica che essa sola racchiude quanto v'ha di più intelligente e di più onesto nella città. Mette in dubbio che pari onoratezza (lasciamo lì l'intelligenza) si trovi nelle fila del partito liberale. Che più? perfino gli innocenti esercizi fisici degli adolescenti le davano ombra e seppero dipendere dal suo volere anche lo sviluppo di quella educazione.

Così — di fronte alle difficoltà della vita va crescendo una generazione che teme troppo e nulla ardisce, generazione che o nelle inclinazioni sue egoiste, si fa serva o strumento dei voleri del partito dominante, o seppur non interessata e nel cuor suo patriottica, teme d'affrontare arditamente la battaglia contro i più, anche perchè nella difficile lotta del momento non sa a qual principio appigliarsi.

In tal guisa viene attutito il carattere, questo così grande fattore d'incivilimento, e la generazione dell'avvenire si vede in balia di propri interessi, e della petulanza di chi saprà in un modo o nell'altro, per l'una o per l'altra causa, imporsi.

In tal condizione di cose i giovani

della nostra città pensino e si decidano. Se vi ha cosa che uccida irremediabilmente le loro forze d'ingegno e di moralità pur così potenti, è l'incertezza. Considerino adunque spassionatamente quanto sta loro d'intorno, veggano quali principii — sequelli del partito conservatore o quelli del partito liberale — provvedano meglio all'avvenire del nostro paese e adottino o gli uni o gli altri: ma i principii, non le persone. Così almeno in epoca più tarda non avranno il rimorso d'aver condotto a pericolo le sorti della città o per provvedere alle particolari loro ambizioni e fortune o per non sapersi guidare colla forza del convincimento e del carattere.

**Inondazioni.** — Ci si comunica dalla Prefettura:

Estè 28, giugno.  
Adige Masi mezzanotte m. 2,31, ore 6 questa mattina m. 2,20, Boara Pisani m. 2,17, Cavarzere mezzanotte m. 2,01 sopra guardia. Decremento piena da mezzanotte cent. 6.

L'Adige a Trento ore sei antimeridiane d'oggi segnava metri 3,62, alle sette m. 3,60. Stato arginatura per ora tranquillante.

Conselve 28, ore 12,20.  
La piena del fiume Adige trovasi in istato stazionario fino da questa notte. Lusingasi in un decrescimento Continua la sorveglianza attivissima. Nessuna minaccia.

**Un inconveniente.** — Si deplora vivamente che i vetturali di stazione in Piazza Unità d'Italia vengano nella stagione estiva costretti ad abbandonare il sito davanti l'ex-granguardia per fuggire i calori, e riparino di fronte al nuovo ufficio postale. Gli impiegati postali vengono costretti a subire non solamente il bicaleccio, bene spesso indecente e provocante dei vetturali, ma eziandio le esalazioni poco gradite, prodotte dalle immondizie che vi depongono i cavalli. Sarà veramente difficile trovare l'espedito che concili gli interessi dei vetturali e del servizio cui questi verso il pubblico sono obbligati; ma in ogni modo va bene sottoporre pel comune interesse al pubblico la questione, affinché coloro che vi sono obbligati pensino a studiare il modo di rimediare; ciò che non conosce l'uno, può saperlo l'altro. Ed è d'altra parte giustissimo il proverbio che dice, *superne più il papa ed il villano, che il papa soldo*. Tutti riuniti, impiegati postali, pubblico, e signori sorveglianti alla pubblica igiene potrebbero trovare un rimedio qualsiasi a mitigare le conseguenze di un inconveniente che non può non trovarsi giusto e degno di venire tolto.

**Banda Civile Unione.** — Il sig. conte Luigi Camerini Presidente di questa Società elargì in due riprese Lire 500 durante questi primi sei mesi dell'anno. Del dono splendido il Consiglio di direzione porge pubbliche grazie, poichè con esso la Società fu in grado di saldare il debito per la provvista degli istrumenti.

Ed ora che la Banda Unione può vivere prosperosamente mercè la munificenza del suo Presidente, speriamo che continuerà ad essa anche l'appoggio dei moltissimi soci per secondo triennio, e così alla nostra città sarà conservata questa buona ed istruttiva istituzione.

**Società Harmonica Danicelli.** — Anche questa brava società vuol contribuire a render men gravi le sciagure dei connazionali danneggiati dalla rotta del Po.

A tal uopo essa darà nel teatro Garibaldi lunedì a sera un rattenimento musicale al quale fra i dilettanti prenderà parte anche l'artista concittadino Tullio Campello.

Fra la prima e la seconda parte del programma, cioè è promettente davvero, la signorina Virginia Pàse declamerà una poesia scritta per la circostanza da quella gentile poetessa che è la signora Eurichetta Ustelli Ruzza.

Raccomando alla cittadinanza lo spettacolo della brava società.

**Pazza.** — Reato di pubblica ragione un lago che più di una volta mi venne fatto, — sperando che l'indecenza che gli diede origine si faccia sparire e al più presto, il che la decenza e l'igiene impongono.

L'indecenza è quella puzza intollerabile che regna in una parte della via S. Bernardino e che parte dalla casa dello spedizioniere commissionato, cav. Anastasi, il quale ci ha un deposito di polli, che sebbene destinati a viaggiare il mondo si permettono di soddisfare a certe esigenze, i cui effetti salgono poi al naso dei passanti. È sperabile che o il cav. Anastasi provveda di per sé a toglier questa sconcezza o se ne immischi l'autorità municipale.

**Società Filodrammatica Taliana.** — Questa Società darà stasera nella casa del dottor Cogo in Via Capelli una recita a beneficio degli inondati del Po.

Si rappresenterà la commedia *Un gerente responsabile* e la farsa *Il fornaio e la cucitrice*.

Il biglietto d'ingresso costa 50 centesimi.

**Il diario di P. S.** menziona l'arresto di un contadino ventenne della provincia di Belluno il quale s'introduceva nei negozi a chiedere l'elemosina, e la contravvenzione a certa L. R. abitanti in via Falcone affittava stanze senza aver la prescritta licenza.

**Una al di.** — Un legale al suo cliente: — Presentaste il conto al vostro debitore?

- Sì, glielo presentai.
- E che cosa disse?
- Mi mandò al diavolo.
- E allora che cosa avete fatto?
- Sono venuto subito da lei.

### Spettacoli d'oggi

**Teatro Concordi.** — Opera *Jon*, del maestro Petrella. — Ballo *Odalische* — Ore 9.

### REGIO LOTTO

Estrazione del giorno 28 giugno 1879

VENEZIA	82	61	73	31	3
BARI	78	2	1	65	71
FIRENZE	34	79	20	81	52
MILANO	34	8	42	82	75
NAPOLI	2	81	87	39	63
PALERMO	68	44	9	48	71
ROMA	55	47	72	56	41
TORINO	18	42	14	44	81

### Corriere della sera

Riceviamo da Verona il seguente dispaccio particolare:

«La Questura con arbitrario procedimento sequestrò i manifesti che riproducevano l'ultima circolare della democrazia italiana.»

Il Secolo ha da Parigi 27:

Il ministro Ferry rispondendo agli oppositori del suo progetto di legge sul pubblico insegnamento, tiene un splendido discorso in cui dimostrò che le scuole clericali sono informate ad uno spirito contrario alla civiltà e sono causa di continue discordie.

Oggi Ferry continuerà il discorso. Nella chiesa di Sant'Agostino alle esequie dell'ex principe imperiale conducevano il lutto il principe Gerolamo ed i suoi due figli.

V'assistevano quasi tutti i diplomatici in forma privata. Si notò l'assenza di Cialdini.

Nessuna dimostrazione venne fatta. Si sapeva che Andrieux, prefetto di polizia, aveva ordinato di arrestare quanti avrebbero emesse grida sediziose.

### PARLAMENTO

**CAMERA**  
Seduta antimeridiana del giorno 28.

Discutesi la legge sulle ferrovie. Approvansi gli art. 24, 25, 26 e 27 determinanti la somma totale d'un miliardo duecentosessanta milioni, ri-

partita in vent' un anno fra le linee delle varie categorie.

Discutesi l'art. 29 che istituisce una cassa delle ferrovie, garantita dallo Stato, presso la cassa depositi e prestiti, per procurare allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni i mezzi per eseguire la legge, e determinare la forma della operazione.

**Mancardi e Mongini** svolgono alcuni emendamenti, che poi ritirano. **Nervo** osserva che una simile cassa dovrebbe esistere anche per le strade obbligatorie. Vuole il pagamento semestrale delle cedole.

**Alievi** considera imprudente impegnarsi in una forma determinata di operazione; meglio sarebbe sperimentarla per un quinquennio, e forse meglio converrebbe l'emissione di consolidato. La cassa della ferrovia dovrebbe servire soltanto per i Comuni e per le Provincie. Il meccanismo proposto per garantire lo Stato turberebbe le amministrazioni comunali. Riscuota il Governo il contributo, come quote erariali della imposta fondiaria.

**Plutino Agostino** e **Romano Giuseppe** aggiungono osservazioni.

**Magliani** dice che il Ministero preferisce l'emissione di un titolo speciale ferroviario, anziché di consolidato, essendo necessaria l'amortizzazione dacché vi sono compresi i comuni. Accenna alle condizioni del capitale in Italia deducendo facile la vendita dei nuovi titoli. Sostiene il pagamento trimestrale delle cedole all'interno.

**Sella** approva, riconoscendo pericolosa la troppa rendita pagabile all'estero, ma dimostra più vantaggiosa l'emissione di rendita pagabile all'estero, ma dimostra più vantaggiosa l'emissione di rendita, a cui non osta l'estinzione, perché lo stato dovrà anche preoccuparsene. È superflua l'istituzione della cassa. Propone quindi la soppressione dell'art. 28.

**Alievi** propone di limitare l'operazione a 300 milioni.

**Nervo** propone sospendere ed invitare il governo a presentare una legge nel preventivo del 1880.

Tali proposte rimandansi alla Commissione.

Approvati l'articolo 29, sospensosi il 30 collegato col 28, e approvati il 31.

### Seduta pomeridiana.

Appresi la discussione generale sul disegno di legge per modificazioni alla legge sulla tassa del Macinato, approvato dalla Camera e recentemente emendato dal Senato.

Il ministro **Depretis**, interrogato da **Crispi**, dichiara che il Ministero crede adempiere un suo dovere presentando alla Camera il progetto modificato dal Senato, ma che non lo sostiene riservandosi di proporre emendamenti.

**Savini** prende parola a ragionare contro le modificazioni introdotte dal Senato in questa legge, a suo avviso forse consentanee alla ragione e al bilancio finanziario, ma discordi dal sentimento e dal bilancio politico, e oltretutto portanti pericolo di risentimento regionale per disuguaglianza di carichi e di benefici. Avverte che è necessario osservare l'eguaglianza nei sacrifici, ricorda infine i diritti e le prerogative spettanti in siffatta materia alla Camera elettiva, che, votando l'abolizione della tassa sul macinato, dava soddisfazione ai bisogni e alla volontà del popolo mentre al Palazzo Madama non sonvi che dei decreti reali.

Il **Presidente** lo interrompe ammonendolo che, difendendo i diritti, la dignità e le prerogative di questa assemblea, deve ad un tempo rispettare i diritti, la dignità e le prerogative dell'altra, che, come questa, attinge i suoi diritti, la sua dignità, le sue prerogative da uno stesso fatto, cioè dallo Statuto fondamentale del Regno confermato dai plebisciti.

La Camera da pressoché tutti i banchi applaude fragorosamente al **Presidente**, e **Savini** poco appresso ritira le ultime parole da lui pronunziate.

**Toscanelli**, cominciando a discorrere e dichiarandosi zelante al pari di chiunque degli altri diritti e prerogative della rappresentanza nazionale, non meno che dei diritti e prerogative della Corona, viene pur esso ammonito dal **Presidente** a non trascurare negli argomenti e nelle allusioni i punti d'ipotesi in favore delle modificazioni votate dal Senato raccomandandone l'accettazione in favore delle classi medie agiate, attendendo la possibilità di fare di più e consigliando la Camera a considerare la gravità e le conseguenze del conflitto che sembra taluni vogliano sollevare tra essa e l'altro ramo di Parlamento.

**Pierantoni** esamina nei vari suoi aspetti teorici e storici la que-

stione della competenza in materia di finanza e ne deduce che le deliberazioni prese dal Senato non possono ritenersi conformi al vero spirito e alla lettera del diritto costituzionale e che per appunto il Senato oltrepassi i propri poteri. Nel dimostrarlo, investigando egli quali siano gli elementi del Senato, il **Presidente** lo richiama ripetutamente all'ordine, in seguito al quale richiamo **Pierantoni** ritira alcune sue parole, che vi avevano dato cagione.

**Umana** opina che il Senato non abbia usurpato un diritto che non gli spettasse, massime essendo stata costata legge quasi subordinata al principio di non compromettere il pareggio dei bilanci. Sostiene che vi ha motivo di temere conflitti, e confuta l'obiezione della ingiustizia che commetterebbebbi allevando soltanto alcune provincie. Dice che bisogna accettare la legge, quale ora trovasi, ovvero ritardare cui sa per quanto tempo un sollievo sospirato da tante popolazioni.

**Crispi** dice che raramente, forse mai, la Camera ed il paese si trovarono in così difficili contingenze, ma confida che amore di patria, da cui il paese e la Camera sono animati, aiuterà a far superare le presenti difficoltà. Secondo il suo avviso la questione che agitasi è interamente politica, perché non trattasi ora che di mantenere una solenne promessa fatta all'Italia, e perché debbasi ora vedere se la Camera può acconsentire ad una legge che soddisfa alcune popolazioni e ne lascia malcontente altre. Ritene non si possa — come ritiene non competesse al Senato in materia di finanza — solo non modificare, ma nemmeno formulare, come veramente fece il Senato, una legge nuovissima. Risponde ad alcune allusioni alla Sicilia mostrando in quali notevoli proporzioni essa concorra ai carichi dello Stato e dubitando e temendo delle conseguenze qualora il voto del Senato fosse confermato dalla Camera.

Pensa che sarebbe opportuno ed equo ripristinare nei suoi termini primitivi la legge, rimandando però l'attuazione della abolizione del secondo palmento, e la riduzione del quarto di tassa sul primo, al prossimo ottobre. Spera che per sì breve tardanza del proprio beneficio, le popolazioni del Nord non vorranno opporsi al sollievo di quelle del Sud, ed avranno la generosità di tollerare alcun poco un balzello che dovrebbe cessare al primo di Luglio. *(Molte voci al Centro sinistro e alla Sinistra gridano che la avranno!)*

### SENATO

Seduta del 28 Giugno.

Discutesi il progetto di proroga al corso legale dei biglietti degli Istituti consorziati e le disposizioni intorno agli Istituti di emissione.

**Digny** dice che per effetto della legge d'indennità a Firenze, la Banca Toscana, perdè tre milioni e chiede che il Governo riconosca la facoltà negli azionisti della Banca Toscana di preparare la loro fusione con altro Istituito e di sistemare come credono i loro interessi, non esclusa la sorveglianza legale del Governo.

Parlano **Alvisi**, **Torrujani** e **Matorana**, il quale dice che il principio della pluralità delle banche esiste, in fatto e che è inutile discuterne. Questa deve essere l'ultima proroga del corso legale ed il progetto stesso esclude che il Governo possa alterare gli statuti delle banche o la circolazione. Riconosce le benevolenze della Banca Toscana, ma però i principi del presente Ministero non consentono ad agevolare lo sviluppo d'una banca unica. Non osteggia in massima la fusione, ed anzi concorre con ogni sforzo a sciogliere il problema conformemente al migliore interesse della nobilissima provincia, purché non si pregiudichi il principio della libertà e della pluralità delle banche.

**Digny** prende atto della dichiarazione del Ministro, ma non crede che questa sia l'ultima del corso legale; le proroghe si succederanno finché durerà il corso forzoso.

**Bocconi**, relatore, spiega l'urgenza di approvare immediatamente il progetto presente all'ordine del giorno. Il Senato prendrà atto della riserva contenuta nella Relazione.

**Matorana** dice questa essere la legge di liquidazione del corso legale. Parlano **Finelli**, **Digny** e **De Cesare**, ed infine approvati l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale ed il progetto. Il progetto stesso è non approvato anche a scrutinio segreto.

### Corriere del mattino

L'Adriatico ha da Roma, 28:

Abbiamo a Roma quattrocento deputati.

Quelli giunti dall'Alta Italia affermano che le popolazioni non pagheranno dal primo luglio l'imposta del macinato sul secondo palmento.

Regna vivissima agitazione ed il fermento cresce sempre.

Dalle provincie meridionali continuano a giungere notizie della profonda impressione fattavi dal voto del Senato e dell'agitazione che è a temersi se vien rimandata la diminuzione immediata e la conseguente abolizione del macinato.

Continuano le previsioni sul futuro voto della Camera. Si opina che la maggioranza approverà l'abolizione dell'imposta del macinato sul secondo palmento contemporaneamente alla presentazione di un progetto di legge separato includente gli articoli respinti dal Senato.

Anzi si assicura che tale proposta raccoglierà trecento voti.

Si crede ancora che il ministero avrà un voto di sfiducia, nel qual caso Depretis proporrà a S. M. di sciogliere la Camera e di procedere alle elezioni generali.

Oggi si discute vivacemente nei circoli parlamentari la proposta fatta dall'Adriatico di approvare l'abolizione del macinato sul secondo palmento e di ridurre poi d'un quarto le entrate stanziati in bilancio provenienti dall'imposta del macinato sul grano. La questione verrebbe così risolta nella imminente discussione dei bilanci.

Seismit-Doda propugna la conferma completa del voto del sette aprile.

Crispi e Nicotera offrono a Depretis un appoggio completo a condizione della ricomposizione del ministero.

Depretis dichiarò che intende di uscire solo dalla difficile situazione.

Il **Diritto** dichiara che **Caroli** fa voti per la conciliazione.

La deputazione veneta di sinistra accetta il beneficio dell'abolizione del grano turco conciliandola con deliberazioni che salvino l'integrità delle prerogative della Camera.

Di tale opinione sono **Antonibon**, **Luchini**, **Billia**, **Bernini**, **Orsetti**, **Pantoni**, **Alvisi**, **Sani**, **Parenzo**, **De'Angelo**, **Vare**, **Giacomelli**, **Fabris**, **Toaldi** e **Sironi**.

### TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

VERSAILLES, 27. — (Camera). — Terzi corò di dimostrazione che il progetto mira al clericalismo dei Gesuiti non al cattolicesimo.

PARIGI, 27. — Le notizie della imminente guerra sono migliori. Assicurasi che **Petri** trovò il testamento del principe il quale conterrebbe soltanto disposizioni sulla fortuna personale del principe.

CAIRO, 27. — Le potenze e il Kadiè trattano perché Nubar rientri nel Gabinetto.

WASHINGTON, 27. — La Camera approvò il bilancio della giustizia meno l'articolo 10 (?). Hayes lo disapprovò.

PARIGI, 28. — Il *Journal des Debats* ha da Vienna: **Battenberg** domandò per mezzo della Russia alla Turchia spiegazioni circa il rifiuto di riceverlo a Costantinopoli.

LONDRA, 28. — Il testamento del principe Napoleone non contiene alcuna clausola politica.

LONDRA, 28. — **(Lordi)**. Carnavon interpellò sulla triste situazione degli Armeni rendendone l'Inghilterra responsabile. **Salsbury** respingè la responsabilità, perché la Porta non può eseguire le riforme senza avere denaro. Il *Daily News* ha da Alessandria, che **Cheif** fu incaricato di formare il gabinetto. Il *Times* ha dal Cairo, 28, che il Sultano ricuserebbe (?) il permesso d'andare a Costantinopoli.

VIENNA, 28. — La notizia del *Debats* su **Battenberg** è inesatta ed incompleta. **Battenberg**, dietro comunicazione fattagli a Roma da **Tarkan** che il Sultano rinunzia a riceverlo, fece pervenire a Costantinopoli la proposta che egli intende tuttavia di recarsi

colà senza sbarcarvi, attendendo la comunicazione del **Berat** di investitura. Ieri non è ancora arrivata la risposta del Sultano.

PARIGI, 28. — Una nota indirizzata alle potenze dalla Porta dice che non è intenzionata di intervenire negli accomodamenti conclusi da **Ismail** colle potenze.

LONDRA, 28. — Il *Times* ha Vienna che Russia ricusò all'ultimo momento di agire colle altre potenze nel domandare l'abdicazione del **Kadiè**.

BRUXELLES, 28. — Il progetto per la modificazione delle imposte constatata che i risultati attesi saranno insufficienti. Il Governo riserva quindi di proporre la conversione della Rendita al 4 1/2.

ANTONIO BONALDI Direttore  
ANTONIO STEFANI Gerente respons.

### Ringraziamento

Agli abitanti di Brentelle di sopra e di Chiesanova, ai bravi soldati sempre pronti quando si tratta di prestare soccorso, alla Autorità locali e della città, ai RR. Carabinieri, ai Civici Pompieri ed a quanti si prestarono con tanta premura a domare l'incendio sviluppatosi nella sera del 24 corr. nei locali annessi all'osteria di Brentelle di sopra, la famiglia **Favretti** rende pubblicamente vivissime grazie.

### STABILIMENTO

MONTE ORTONE IN ABANO

Provincia di Padova

Bagni, Fiumi ed Acque Termali Doccie Calde e Freide.

Apertura 1 Giugno

OMNIBUS ALLA STAZIONE (1943)

### AVVISO

La Nobile Casa **Rati** proprietaria del gran Deposito di Vini del CHIANTI fa noto al pubblico, che tiene un magazzino fuori Dazio per comodo degli abitanti dei sobborghi e circondario, e che verrà accordato uno sconto ai rivenditori che acquisteranno non meno di venti fiaschi. Per le ordinazioni dirigersi al Deposito, Piazza delle Erbe, Palazzo della Debita. (1953)

### Cappelli da Estate

in varj colori chiari, specialità il vero cenere perla di gran moda; sempre prezzi di fabbrica al minuto come all'ingrosso nella

Fabbrica Cappelli di Giuseppe Indri

Borgo Codalunga, n. 4759, Padova 1909

### Premiato Stabilimento Idroterapico

### LA VENA D'ORO

(Prov. di Belluno — Veneto)

452 metri sul livello del mare

Proprietà dei Fratelli LUCCHETTI

Apertura il 1. Giugno

Ufficio telegrafico, Posta e farmacia nello Stabilimento. — Nuova sala per le doccie Scozzesi. — Medico direttore alla cura **Vincenzo dott. Tecchio**.

— Medico consulente in Venezia cav. **Angelo dott. Minich**.

Per informazioni e Programmi rivolgersi ai Proprietari. (1951)

### DENTISTA

DOTTOR LUCIEN CARLE

Medico Chirurgo Dentista di Parigi

della scuola Americana-Francese, Laureato in Italia, ha traslocato il suo gabinetto in Padova, Via della Stufe ai **Eremitani**, N. 3378. Riceve il lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana.

Estrae e rimette denti e dentiere.

Consultazioni e Operazioni a Gratis NEI POVERI

Gabinetto aperto in Vicenza tutti i giorni, a S. Marcella. (1625)

**ELISIR - D'ECI - E' BE**

**DIECI ERBE**

**ELISIR**, somatico-digestivo di un gusto aggradevolissimo, amaro-gnolo, ricco di facoltà igieniche che riordina lo sconcerto delle vie digerenti, facilitando l'appetito e neutralizzando gli acidi dello stomaco; toglie le nausee ed i ruti, calma il sistema nervoso, e non irrita menomamente il ventricolo, come dalla pratica è constatato succedere coi tanti liquori dei quali si usa tutti i giorni.

Preparato con stecchi delle più salutifere erbe del **MONTE ORFANO** da **G. B. FRASSINE** in Rovato (Bresciano).

Si prende solo coll'acqua seitz, o caffè, la mattina e prima di ogni pasto.

Bottiglie da litro . . . . . L. 2 50  
 » da 1/2 litro . . . . . 1 25  
 In fusti al Chilogramma (Etichette e capsule gratis) . . . . . 2 00

Dirigere Commissioni e Vaglia al fabbricatore (1975)

**GIO. BATT. FRASSINE in Rovato (Bresciano)**

Rappresentante per Padova sig. **G. B. BORRO**, Via Osteria Nuova, N. 597.

**PREMIATA FABBRICA**

SPECIALITÀ

**BISCOTTINI - PADOVANI**

DI A. PRULI

VENDITA ESCLUSIVA

AL

**324** **Negozio Via Rodella** **324**

Vicino alla Piazza delle Erbe 1966

**UNICA FONTE FERROUGINOSA UNICA**

PREMIATA all'Esposizione di Trento 1875 **CELENTINO** PREMIATA all'Esposizione di Parigi 1878

**IN VALLE DI PEJO NEL TRENTINO**

Dopo le Lodi riportate da questa **Salutare Acqua** da due competenti Giurì, dopo quanto scrissero in favore, d'etro esperimenti pratici, i più distinti Medici, nessuno può infirmare l'indiscutibile volere terapeutico dell'**Acqua di Celentino** a ogni ulteriore elogio torna inutile. — Essa è gradita al palato, ed è tollerata dai ventricoli deboli; non si altera ed è l'unica che possa usarsi con vantaggio per le cure a domicilio. — Nella **Clorosi**, nella **Anemia**, nell'**Oligocitemia**, nell'**Isterismo**, nel **Nervosismo**, nelle **Malattie del Cuore**, del **Fegato**, della **Milza**, nella **Debolezza di Stomaco**, nella **Lenta e Difficile Digestione** l'**Acqua di Celentino** riesce **SOVRANO RIMEDIO**. — Dirigere le domande all'Impresa della Fonte **Filade Rossi** farmacista Brescia. — Il Pubblico onde non restare ingannato con altre Acque di Pejo, deve chiedere sempre **Acqua di Celentino** nella **Valle di Pejo** ed esigere che ogni bottiglia porti la capsula bianca con impresso **Premiata Fonte Celentino Valle di Pejo P. Rossi**. — A **Padova** si vende alle farmacie **Roberti, Francesconi, Cornelio, Bernardi e Durer, Pertile** — a **Este, Grazioli** — a **Monselice, Vanzi**. (1944)

**Acqua celeste africana**

Tintura istantanea per capelli e barba di una sola bottiglia

Questa rinomata tintura viene preferita a quante ve ne sono in commercio per la sua comodità nell'applicarla da sé anche in viaggi.

Non abbisogna di sgrassare, né lavare la testa, non macchiarla né la pelle, né la lingerie, come purtroppo succede in tutte le altre.

Ogni bottiglia in elegante astuccio costa L. 4.00. Deposito e vendita in **Padova** dai profumieri **Giuseppe Merati, Via Gallo** — **Antonio Bedoni, Via S. Lorenzo** — **Rovigo, Tullio Minelli, Piazza V. E.** 1884

**SOCIETA' R. PIAGGIO E F.**

VAPORI POSTALI

**DA GENOVA ALL'AMERICA DEL SUD**

PARTENZA IL 15 D'OGNI MESE

IL 15 LUGLIO PARTIRA

Per **MONTEVIDEO** e **BUENOS-AYRES** toccando **RIO JANEIRO**

IL VAPORE (Viaggio in 24 giorni)

**L'ITALIA**

Prezzo di passaggio in Oro: Prima Classe L. 850 — Seconda L. 650  
 Terza L. 400.

Per imbarco dirigersi alla sede della Società via S. Lorenzo numero 8, **Genova** (1961)

Anno XV **Società Baccologica Bresciana** FSC. GIZ. 1880

IN PARTECIPAZIONE PER L'ACQUISTO

**DI SEME DA BACCHI ANNUALE VERDE**

**ORIGINARIO DEL GIAPPONE**

PER L'EDUCAZIONE DELL'ANNO 1880

La Società Baccologica Bresciana dichiara aperta la propria sottoscrizione col giorno di domani e fino a tutto il giorno 15 agosto p. v. per questa città nel proprio Ufficio nella Piazza del Comune al N. 3250, e per la Provincia, nonché per altre Città e Provincie, presso gli Uffici Comunali e presso i Comizi Agrari sotto le solite condizioni e come dal Programma qui di seguito riferito.

**PROGRAMMA**

La Società è rappresentata dalla sottoscritta Commissione.

Il Capitale Sociale è diviso in azioni da cento lire l'una.

All'atto della sottoscrizione dovranno essere pagate l. 20, venti; le altre l. 80 si pagheranno per lire 40 dal 1° al 15 agosto p. v., e per lire 40 dal 1° al 15 novembre successivo, sotto le condizioni ed alternative che saranno stabilite dalla Commissione e pubblicate negli avvisi di pagamento delle singole rate.

Si ammetteranno anche sottoscrizioni di Cartoni a numero fisso, si bianchi che verdi, ed anche di Provincie speciali, e la relativa anticipazione sarà di L. 5 il Cartone, da pagarsi per L. 3 all'atto della sottoscrizione e per L. 2 entro settembre p. v., salvo il conguaglio alla consegna.

Gli avvisi della Rappresentanza Sociale si riterranno comunicati a tutti i Soci, e per ogni legale effetto, colla inserzione nei giornali di questa Città per la Lombardia, e nella Gazzetta di Venezia per le Provincie Venete.

I soci per tutto ciò che si riferisce a questa Associazione si ritengono avere eletto speciale domicilio in Brescia, presso l'Ufficio della Società nel luogo suddetto.

Il Seme tosto arrivato sarà distribuito agli Azionisti al prezzo di costo, coll'aggiunta di centesimi 20 per ogni Cartone, che saranno destinati ad un'opera di pubblica utilità.

Il Conto Sociale sarà compilato da un Comitato apposito e pubblicato come di pratica. Si pregano le Onorabili Giunte Municipali di dare immediata pubblicazione al presente annuncio, o di mandare alla scrivente all'ufficio suindicato entro Agosto p. v. le liste dei sottoscrittori e le somme riscosse.

Il viaggio al Giappone sarà fatto per esclusivo interesse della Società dal Sig. Ing. **PIETRO RICCARDI**, il quale ha eseguita l'operazione nello scorso esercizio, importando N. 22.680 Cartoni al costo, tutto compreso, di L. 6,58 per ogni Cartone verde.

Brescia, 10 giugno 1879.

**FACCHI GAETANO, Presidente.**

**Zoppola, conte Nicola -- Bettoni conte Lodovico -- Franzini Giovanni Gerardi Bonaventura** 1972

**COLPE GIOVANILI**

OVVERO

**SPECCHIO PER LA GIOVENTU'**

TRATTATO ORIGINARIO

CON CONSIGLI PRATICI

contro

**L'indebolita Forza Virile**

**E LE POLLUZIONI.**

Il sofferente troverà in questo libro popolare consigli ed istruzioni e rimedi pratici per ottenere il ricupero della **Forza Generativa** perduta in causa di abusi giovanili e la guarigione delle **malattie segrete**.

Rivolgersi all'autore prof. **E. Singer** — **Milano, San Dalmazio, 9.**

Prezzo L. 2,50

Si spedisce contro vaglia o franco-bolli sotto segretezza. 1958

**STABILIMENTO TERMALI**

**OROLOGIO E TODESCHINI**

Provincia di Padova **ABANO** Provincia di Padova

Rivolgersi alla Direzione di detti Stabilimenti, sia per cure che per l'esportazione di **Acque e Fanghi Termali** ed anche dopo villeggiarvi. (1950)

Polvere Mazade e Daloz

per la distruzione degli

**SCARAFAGGI**

Vendesi con modo di servirne, presso tutti i Droghieri e Farmacisti

Deposito generale in **MILANO**

**MANZONI e C. via Sala, 10**

In Padova da **Gottardi e L. Cornelio** 52

**FERRO BRAVAIS**

Adottato in tutti gli Ospedali. (FERRO DIALYSK BRAVAIS) Raccomandato da tutti i medici.

Contro l'**ANEMIA, CLOROSI, EBOLLEZZA, SPOSSATEZZA, FIORI BIANCHI**, etc.

Il **Ferro Bravais** (ferro liquido in goccie concentrate) è il solo esente l'acido, non tiene odore né sapore, non produce costipazione né diarrea, né infiammazione, né fatica dello stomaco; inoltre è l'unica che mai altera i denti.

È il ferruginoso più economico giacché un flacone dura un mese.

Deposito generale in Parigi, 13, r. Lafayette (presso dell'Opera) ed in tutte le farmacie.

Evitare le contraffazioni novovelli ed esigere la marca di fabbrica qui contro.

Su domanda afrancata si manda un foglio interessantissimo sull'**Anemia ed il suo trattamento**.

Deposito generale per l'Italia **A. Manzoni e C.**, Milano via della Sala, 16 — Roma stessa Casa, via di Pietra, 91, e vendita in tutte le primarie farmacie d'Italia — In Padova nelle farmacie **Cornelio, Zanetti, Pianeri-Mauro e C.** (146)

**PRODIGIOSA SCOPERTA !!!**

per vincere con soli Tre Numeri, somme enormi al giuoco del Lotto.

Questo opuscolo insegna nel modo più chiaro, breve e preciso un metodo facilissimo per trovare da sé tre numeri, coi quali si vinceranno costantemente somme rilevanti.

È talmente evidente la verità e bontà dell'operetta che ci dispensa dal grandemente encomiarla come merita!

L'opuscolo si raccomanderà da sé stesso!

**PREZZO DELL'OPERA L. 8 50**

Dirigersi con vaglia postale o biglietti di banca raccomandati alla Direzione del Gabinetto Librario, Via Fiori Chiari, N. 3 piano 4. Milano. (1970)